



Idda, Lorenzo (1987) *L'Allevamento*. In: *La Provincia di Sassari: ambiente, storia, civiltà*, Sassari, Amministrazione provinciale, Assessorato alla cultura e pubblica istruzione (Cinisello B., stampa Edizioni Amilcare Pizzi, 1989). p. 200-201.

<http://eprints.uniss.it/6390/>

LA PROVINCIA DI SASSARI

AMBIENTE STORIA CIVILTÀ

Testi di

Mario Atzori, Pasquale Brandis, Manlio Brigaglia,
Gerolama Carta Mantiglia, Angelo Castellaccio,
Ercole Contu, Sandro Dettori, Giuseppe Doneddu,
Giuseppina Fois, Lorenzo Idda, Fulvia Lo Schiavo,
Marco Magnani, Francesco Manconi, Attilio Mastino,
Giuseppe Meloni, Antonio Milella, Vico Mossa,
Antonello Paba, Maria Pala, Wally Paris,
Antonio Pietracaprina, Renzo Pirino, Sandro Ruju,
Pietro Sassu, Giuseppe Scanu, Marina Sechi,
Simone Sechi, Gian Adolfo Solinas, Giuseppa Tanda,
Nicola Tanda, Marco Tangheroni, Salvatore Tola,
Raimondo Turtas, Franca Valsecchi



AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI SASSARI
Assessorato alla Cultura e Pubblica Istruzione

 EDIZIONI
AMILCARE PIZZI

Direttore editoriale: Angelo Salvioni

Progetto e realizzazione
del Servizio Editoriale Amilcare Pizzi

Grafica e impaginazione:
Robert-Emile Huen

© Copyright 1987
Amministrazione Provinciale di Sassari
Prima ristampa: marzo 1989

L'ALLEVAMENTO

di Lorenzo Idda

IL TERRITORIO

La provincia di Sassari ha una superficie territoriale di 751.991 ettari, pari al 31,2 della superficie territoriale della Sardegna. La superficie agraria provinciale risulta, al 1980, di 562.800 ettari, pari al 30,0 del totale regionale, e quella forestale di 150.431 ettari corrispondente al 38,6 della superficie a boschi della regione.

La superficie agraria è occupata per 72.377 ettari da seminativi (un peso rilevante hanno il frumento e il carciofo), per 26.708 da colture arboree (in particolare vite e olivo), per 419.700 ettari da pascoli e prati permanenti, e per 44.015 ettari da incolti produttivi. In provincia, cioè, le coltivazioni in complesso interessano appena il 17,6 della superficie agricola, mentre il 74,6 è occupato da pascoli e prati permanenti ed il 7,8 da incolti produttivi.

Questi pochi dati sulla destinazione della superficie agraria produttiva fanno subito intuire la rilevanza che assumono in provincia gli allevamenti.

Più in particolare, la consistenza di bestiame, per specie, risultava, al 1980, la seguente:

	capi	% del totale regionale
bovini	141.476	44,2%
ovini	967.979	32,0%
caprini	20.093	7,2%
suini	86.881	31,1%
equini	10.866	31,9%

La provincia di Sassari possiede perciò una consistenza di bestiame in complesso superiore a quella di ciascuna delle altre tre province sarde.

L'ALLEVAMENTO

La massima parte del bestiame allevato in provincia è costituito da ovini e bovini. In continua diminuzione sono gli equini; pure poco presenti, ma stabili nel numero, i caprini. I suini invece registrano un progressivo aumento.

I bovini (141 mila capi) assommano a poco meno della metà dei bovini allevati in Sardegna (319 mila capi). In parte si allevano in imprese zootecniche specializzate, in parte in imprese zootecniche miste. Allevamenti bovini specializzati, con ottimo bestiame di razza bruna alpina, sono diffusi nell'Ozierese, dove gli allevamenti bovini vantano antica tradizione. Analoghi allevamenti, ma costituiti da razza sarda o sarda migliorata, sono largamente presenti in Gallura, dove si sono affermati fin dall'epoca della nascita degli "stazzi". Bestiame bovino assieme a greggi ovini, con la funzione di migliorare l'utilizzazione dei fattori aziendali e di integrare il reddito dell'allevamento principale, si alleva in molte zone della provincia; si tratta in genere di bestiame a prevalente attitudine lattifera.

Gli ovini costituiscono il grosso della zootecnia

provinciale, come del resto di quella regionale. Largamente diffusi nelle zone collinari e di pianura, sono caratterizzati da un continuo aumento. Erano pari a 585 mila capi nel 1942 (per non andare ad epoche più lontane), a 781 mila nel 1951, a 803 mila nel 1961, a 968 mila capi nel 1980.

Nella storia recente l'allevamento ovino si è accresciuto in provincia soprattutto durante gli anni '60 e '70.

A partire dagli anni '60, il processo di diversificazione del tessuto produttivo, l'intensificarsi dei flussi migratori dalle campagne, la sfavorevole dinamica dei costi e dei prezzi nella cerealicoltura — e nella granicoltura in particolare — e la variazione favorevole alle produzioni degli allevamenti ovini, hanno ricondotto all'utilizzazione pascoliva le terre prima forzatamente destinate alle colture cerealicole (e, in realtà, non solo esse). Si consideri che la superficie a seminativo si è ridotta dal 1950 al 1980 da 169 mila a 72 mila ettari (-57,4%), mentre quella a pascolo è passata da 357 mila a 420 mila ettari (17,6%).

L'ATTIVITÀ PASTORALE

Il consistente e dinamico patrimonio ovino e, naturalmente, i numerosi addetti al settore hanno assicurato nella provincia la costante completa utilizzazione della risorsa terra, compresa quella meno produttiva e situata in zone difficili e prive o quasi di infrastrutture. Ciò ha consentito una stabile occupazione per una quota non trascurabile della forza-lavoro e un rilevante apporto al reddito complessivo prodotto nella provincia, impedendo che in molte aree si verificassero robusti processi di fuga, di abbandono, di deterioramento economico e sociale, come è avvenuto in non poche zone interne del Mezzogiorno. L'attività pastorale ha cioè svolto anche la funzione essenziale di tutela produttiva e dell'ambiente sociale di vasti territori.

Tuttavia, l'attività pastorale è rimasta piuttosto statica nel modo di produzione.

L'allevamento ovino utilizza tuttora in modo quasi esclusivo come fonte alimentare il pascolo naturale; questo comporta forti sbalzi, annuali e stagionali, nella disponibilità di erbe, a causa delle caratteristiche del clima sardo, e conseguenti forti variazioni di produzione e di reddito. Inoltre si attua ancora, in genere, su vere e proprie terre nude e in imprese di ampiezza modesta nelle quali sono sostanzialmente estranee le innovazioni tecnologiche.

Invero, in alcune zone della provincia si constata un certo movimento di progresso nell'attività pastorale. Il miglioramento genetico del bestiame, che garantisce aumenti considerevoli della produzione unitaria del latte — prodotto principale della pecora di razza sarda — si sta intensificando: è il caso, soprattutto, di parte degli allevamenti dell'area di Berchidda, di Ozieri, della Nurra. La coltivazione aziendale di foraggiere, pure su superfici modeste, ed il ricorso ai mangimi si stanno diffondendo. La stessa meccanizzazione, non esclusa quella per la mungitura, sta trovando spazio nelle aziende pastorali.

Ma la modernizzazione delle imprese pastorali in senso produttivo e sociale, nell'attuale situazione, richiede un incisivo intervento pubblico diretto principalmente in quattro direzioni: facili-

162. Il gregge. Sebbene in molti casi l'allevamento non sia uscito dallo stadio nomadico del pascolo brado per diventare allevamento stanziale su pascoli artificiali, pure qualche progresso è stato registrato: esso ha comunque riguardato più l'organizzazione della trasformazione e della vendita del prodotto che dei sistemi di allevamento.

tazioni per la mobilità del mercato fondiario e di quello dell'uso della terra, e regolazione della normativa in tema di successione ereditaria, in modo da favorire l'attribuzione preferenziale dell'intera azienda agricola all'erede coltivatore ed evitare smembramenti delle proprietà; interventi creditizi adeguati a tasso agevolato; azioni efficienti e ben coordinate per la formazione professionale e l'assistenza tecnica e gestionale; investimenti pubblici infrastrutturali per dotare i territori da sempre abbandonati a se stessi delle infrastrutture economiche e civili indispensabili a sostenere aziende pastorali moderne.

Diverse ricerche effettuate di recente in Italia hanno evidenziato che in situazioni di reddito comparabile con quello delle altre attività della zona, o di reddito vicino a quello comparabile, gli agricoltori non hanno propensione ad abbandonare la loro attività se questa viene svolta in territori dotati di infrastrutture e servizi che rendono le condizioni di vita non molto dissimili da quelle delle aree urbanizzate. Hanno pure messo in evidenza che in situazioni di reddito com-

parabile, ma combinate con condizioni ambientali arretrate che condizionano in negativo la qualità di vita, queste ultime vengono spesso ad assumere un peso più rilevante del fattore reddito e spingono gli addetti agricoli ad abbandonare il settore (è ciò che si è verificato in qualche area della provincia di Sassari e della Sardegna). La conservazione dell'attività pastorale, che comporta ormai un processo di ammodernamento tendente ad aumentare la produttività delle imprese e le condizioni di lavoro e di vita degli addetti, è indispensabile per l'economia e per la società della provincia e della regione.

Si tratta per di più — fatto molto importante — di un'attività la cui produzione dispone nella provincia e in Sardegna di una adeguata (anzi superdimensionata) industria di trasformazione e di un sistema di commercializzazione ben funzionante, anche se può e deve essere migliorato. Al riguardo si deve ossevare che in provincia di Sassari sono localizzati i più rilevanti impianti di trasformazione del latte ovino, privati e cooperativi, presenti in Sardegna.

